

Camusso: anticorruzione, è stato partorito un topolino

● L'intervento a chiusura degli Stati generali della Cgil lombarda sulla legalità ● Il procuratore Greco: «Impiegati vent'anni per una legge inutile»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La legge sulla corruzione «che doveva essere la grande risposta del Paese su questi temi è ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Parola di Susanna Camusso, la leader della Cgil intervenuta ieri in chiusura della seconda giornata degli Stati generali della Cgil Lombardia sulla legalità. Cita il caso Lombardia, la segretaria della Cgil, dove «a differenza del Lazio, la crisi lì è legata al rapporto tra un sistema economico potente e il presidente della giunta regionale». E il suo giudizio è tranchant nei confronti del governo: «il Parlamento sulla legge sulla corruzione ha partorito un topolino. Il governo Monti ci ha messo 15 giorni per cambiare il destino previdenziale di tutti gli italiani, e oltre undici mesi per far passare una legge anti corruzione, quando invece era in grado di chiedere qualunque cosa». E ancora, «la qualità dei provvedimenti sull'evasione non è all'altezza delle intenzioni dichiarate».

Al dibattito conclusivo, coordinato dal vicedirettore de *l'Unità* Rinaldo Gianola, ha preso parte anche Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, che ha puntato il dito contro le norme che si mettono di traverso, a chi dovrebbe fare chia-

rezza. «Il Parlamento italiano ha impiegato vent'anni a fare una legge sulla corruzione che non serve a niente. E in questi vent'anni abbiamo fatto molte leggi che impediscono alla magistratura di operare». Un Parlamento, sottolinea ancora il procuratore aggiunto di Milano, «che ritiene possibile che persone condannate possano continuare» a sedere in Parlamento. E tuttavia ci sarebbe ancora di peggio, «non vorrei che questa storia ci distolga l'attenzione dalla cosa più importante - ammonisce Francesco Greco - perché sono convinto che il problema più grande sia l'evasione fiscale. Da anni l'Ocse ritiene che la criminalità economica debba intendersi come un tutt'uno: evasione, riciclaggio, criminalità». E ancora, a scampo di equivoci, Greco ha chiarito: «Bisogna andare a prendere i soldi da chi li ha imboscati in questi anni, e la politica deve farlo seriamente».

AIUTARE GLI AMMINISTRATORI

Accanto a Patrizia Impresa, prefetto di Cuneo arrivata a portare il saluto del ministro Cancellieri (la sua ricetta, «coinvolgimento di tutti i soggetti, attraverso i patti per la sicurezza come modello di collaborazione. L'antidoto alla illegalità è un'autentica cittadinanza sociale»), c'era poi anche Roberto Montà, sindaco di

Grugliasco e vicepresidente di «Avviso pubblico», associazione con l'obiettivo di rappresentare «tutti quegli amministratori che credono nella buona politica», il quale ha rilanciato il documento destinato a tutti i candidati alle prossime elezioni, richiamando i principi dell'etica della responsabilità. «Sono 212 gli atti intimidatori ad amministratori che hanno scelto la causa della legalità - ha ricordato Montà - Bisogna sostenerli nella loro battaglia».

Certo l'illegalità si nutre delle gravi difficoltà che il Paese sta attraversando. E a sottolinearlo ci ha pensato pure il segretario generale di Confindustria Luigi Taranto, parlando della «pervasività dell'illegalità nell'economia» e della «fase recessiva in atto, dalla quale è complesso uscire».

«La legalità è questione di ordine nazionale, ma è pur vero che è nel Mezzogiorno che si scarica maggiormente il peso. A proposito del documento Cgil sulla legalità - ha affermato Taranto - mi ritrovo molto nelle parole del procuratore Scarpinato, che sottolinea come il sottosviluppo sia fondamentale per il riprodursi del potere criminale. Occorre piena integrazione tra politiche per la legalità e politiche per lo sviluppo». Per questo è stata richiamata la necessità di aiutare le imprese ad avere la capacità di non cedere al ricatto e di resistere alla pressione del potere mafioso, insieme alla necessità di prevedere concretamente l'espulsione dalle associazioni imprenditoriali di chi si piega al ricatto della sfida mafiosa.



Melandri presidente del Maxxi È polemica

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il centrodestra protesta per la nomina, decisa dal ministro dei Beni Culturali, della deputata Pd, ex ministro Critico anche Vendola

Giovanna Melandri è stata nominata presidente del Maxxi di Roma, il museo delle Arti del XXI secolo, dedicato interamente all'arte contemporanea. La scelta effettuata dal ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, ha suscitato forti reazioni dal centrodestra per la nomina della deputata Pd (che ha deciso di non ricandidarsi), una critica anche da sinistra con Vendola.

Si chiude così un periodo di commissariamento del centro espositivo di via Guido Reni, affidato a Antonia Pasqua Recchia, che dal maggio scorso ha rimesso a posto i conti trovati in rosso. Giovanna Melandri è stata ministro dei Beni Culturali nei due governi D'Alema e poi con Amato, dal 1998 al 2001, e avviò la legge istitutiva del primo nucleo del Maxxi (ideato da Veltroni ministro). Da pochi giorni ha inaugurato la filantropica Uman Foundation. Ieri ha incontrato il ministro Ornaghi e Pasqua Recchia, direttore generale del Mibac, per il passaggio di consegne.

Il Pdl grida allo scandalo: per Cicchitto è «inaccettabile, è il secondo deputato del Pd che viene chiamato ad un alto incarico tecnico» (l'altro sarebbe Luigi Nicolais alla guida del Cnr) e aggiunge che non vota il governo «per risolvere problemi di organigramma, e di rinnovamento del Pd».

L'ex ministro Sandro Bondi detta i temi della conferenza stampa in cui, martedì, Melandri e Ornaghi presenteranno i progetti, e chiede il ministro ricordi «che il completamento del museo si deve ad uno sforzo straordinario compiuto dal governo Berlusconi» (come dire: dovevi nominare un Pdl, se non Bondi stesso). Protesta anche la Lega, Gasparri, Pdl, parla di «selvaggia lottizzazione» e di «scelta sbagliata» per le competenze (dimenticando che è stata ministro dei Beni Culturali).

Critico anche Vendola: la nomina dell'ex ministro è tutt'ora parlamentare da parte del governo «non è un bel gesto», dice il leader di Sel, «io ho stima della Melandri, ma dal punto di vista dello stile istituzionale è una scelta difficile da digerire».

Dal Pd Zanda «festeggia» la nomina come «garanzia» perché il Maxxi sia inserito nel circuito mondiale; Orfini ricorda che il Pd era contrario al commissariamento (e all'interruzione del lavoro di Pio Baldi) e ora «le scelte del ministro sono state prese in totale autonomia e il Pd le ha apprese a cose fatte». Una «bella notizia» per David Sassoli, si congratulano i direttori di Amaci - l'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea italiani.

«Ora approvare subito il falso in bilancio»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Orlando, come definirebbe la legge anticorruzione?

«Un piccolo passo avanti lungo la strada che deve portare alla costruzione degli strumenti per prevenire e colpire la corruzione. Un passo che ci avvicina ai paesi più evoluti, ci rende più competitivi e risponde ad alcune indicazioni delle convenzioni internazionali».

In sostanza una piccola legge?

«Piccola è un concetto sbagliato. Direi che è utile anche se incompleta».

E cosa le dà la certezza che questo sia «il primo pezzo»?

«L'impegno del ministro Paola Severino a mettere in agenda la reintroduzione del reato di falso in bilancio. Il Guardasigilli si è impegnata in questo senso, un testo - presentato dall'Idv e sottoscritto dal Pd - è già incardinato in Commissione Giustizia alla Camera e abbiamo il tempo per farlo in questa legislatura. L'obiettivo del Pd è anche quello del ministro: lavorare da subito per portarlo in aula».

Ottimista?

«Il ministro ha dato la sua parola. E finora non abbiamo avuto motivo di dubitare».

Non si poteva spingere fin da subito per questo reato? Come si fa a combattere la corruzione se non si combatte la provvista, il nero, per pagare tangenti e altre utilità?

«A noi è molto chiara l'importanza di un reato come il falso in bilancio. Infatti abbiamo presentato emendamenti in tal senso. Ma serve e realismo. E il realismo impone di ricordare che questo è il Parlamento dove Pdl e Lega se vogliono bloccare tutto. Come hanno fatto con questa legge il cui cammino è iniziato nel 2010».

L'ex ministro alla Giustizia Angelino Alfano rivendica a sé la legge contro la corruzione.

«Il testo di cui parla Alfano non preve-

INTERVISTA

Andrea Orlando

Per il responsabile Giustizia del Pd la legge è «il primo passo per costruire un insieme organico di norme». No a modifiche alla Camera



deva nulla circa la repressione dei reati. Era solo una simpatica novena di buoni comportamenti per i pubblici funzionari. Posso dirlo?»

Prego

«Era una favola inutile, velleitario. Non c'erano le pene, le punizioni. Mancava un pezzo importante. Che è stato introdotto non appena il ministro Severino, anche su nostra indicazione, ha messo mano al testo».

Introdurre reati nuovi, come ha fatto Severino, senza mettere mano alla disciplina delle prescrizioni non è altrettanto velleitario?

«Sarebbe stata la prima cosa da fare. Ma non era possibile. Non ci possiamo scordare che questo Parlamento è quello che ha sancito, con tanto di voto in aula, che Ruby era la nipote di Mubarak. E con gli stessi rapporti di forze che nel 2005 approvarono la Cirielli che ha dimezzato i tempi della prescrizione».

Girano voci di possibili modifiche alla Camera quando il testo arriverà per l'approvazione definitiva.

«Impossibile. L'anti-corruzione deve essere approvato subito. È urgente che

il governo eserciti la delega per la non candidabilità dei corrotti condannati in via definitiva. È fondamentale che sia pronta per le prossime urne, siano essere le regionali in Lazio e Lombardia o l'election day in aprile».

Anche l'incandidabilità rischia di essere un miraggio: saranno esclusi dalle liste solo i condannati dai 2 anni in su. Ma quasi il 90% dei processi per i reati contro la pubblica amministrazione hanno condanne sotto i due anni.

«Ancora una volta diciamo: intanto cominciamo da qui. L'ottimo è nemico del bene. Finora non esistono divieti. Il parametro, l'unità di misura per valutare questa legge, deve essere quanti passi in avanti consente di fare. E i passi avanti sono tanti».

A sentire le dichiarazioni di voto al Senato mercoledì veniva da sorridere. Tutti i gruppi hanno dichiarato che il testo è insufficiente.

«Oggi molti sono saliti sul palco per elencare i pezzi mancanti. Li divido in due gruppi. Quelli che lo hanno fatto in buona fede e che però mi sembrano marziani perché dimenticano che questo Parlamento può ancora avere la stessa maggioranza Lega-Pdl che ha votato le leggi ad personam».

E il secondo gruppo?

«Sono quelli in cattiva fede che nelle ultime settimane hanno tentato, e ancora lo faranno, il gioco "aggiungiamo un pezzo" con l'unico intento di far saltare tutto».

Ad esempio chi ha cercato all'ultimo di introdurre il Commissario Anti-corruzione?

«Non faccio nomi. I conigli dal cilindro sono stati molti, ad esempio per evitare il divieto per i giudici di seguire gli arbitri».

Gli agguati contro la norma sulle toghe fuori ruolo non sono stati un bello spettacolo.

«Ancora una volta, e lo dico all'amico Giachetti, abbiamo fatto un passo verso la normalità. Prima di questo c'era il nulla».

IL CASO

Polverini in auto blu contromano in via del Corso

Dopo la giunta sblocca fondi, ben 85 milioni di euro, le scarpe superlusso. L'ultima «leggenda metropolitana» su Renata Polverini, governatrice dimissionaria del Lazio, rimbalza sul web complice una scooterista romana che l'ha vista mercoledì sera, a bordo dell'auto blu, sfrecciare contromano su via del Corso diretta verso piazza Venezia, per andare in un prestigioso negozio di scarpe a Testaccio. I vigili a Piazza Venezia avrebbero fermato il traffico per far passare il veicolo, che

poi avrebbe puntato verso via del Teatro di Marcello. Dalla Regione tacciano, la notizia ha fatto il giro dei social network e ha fatto insorgere l'opposizione. Ieri è poi arrivata l'ammissione con ridicola precisazione di Renata Polverini: l'auto su cui viaggia la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, non è un'auto blu, ma un mezzo adibito al servizio di tutela con a bordo due agenti di polizia». Tutela della quale adesso ha chiesto la sospensione.



Il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio FOTO ANSA